

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

320878

Aviolate

F. d. Gio: Griot^{no}
B. Dr. Antonio Salvi-

M. Carlo Gio: Pollaro^{co}.

A pag. 59-

Marco Corniani

Co. Sep. Alvarotti

N. M

N. 528.

SALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

08

ANO

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5808

BRAIDENSE

MILANO

ARIODANTE.

Drama per Musica

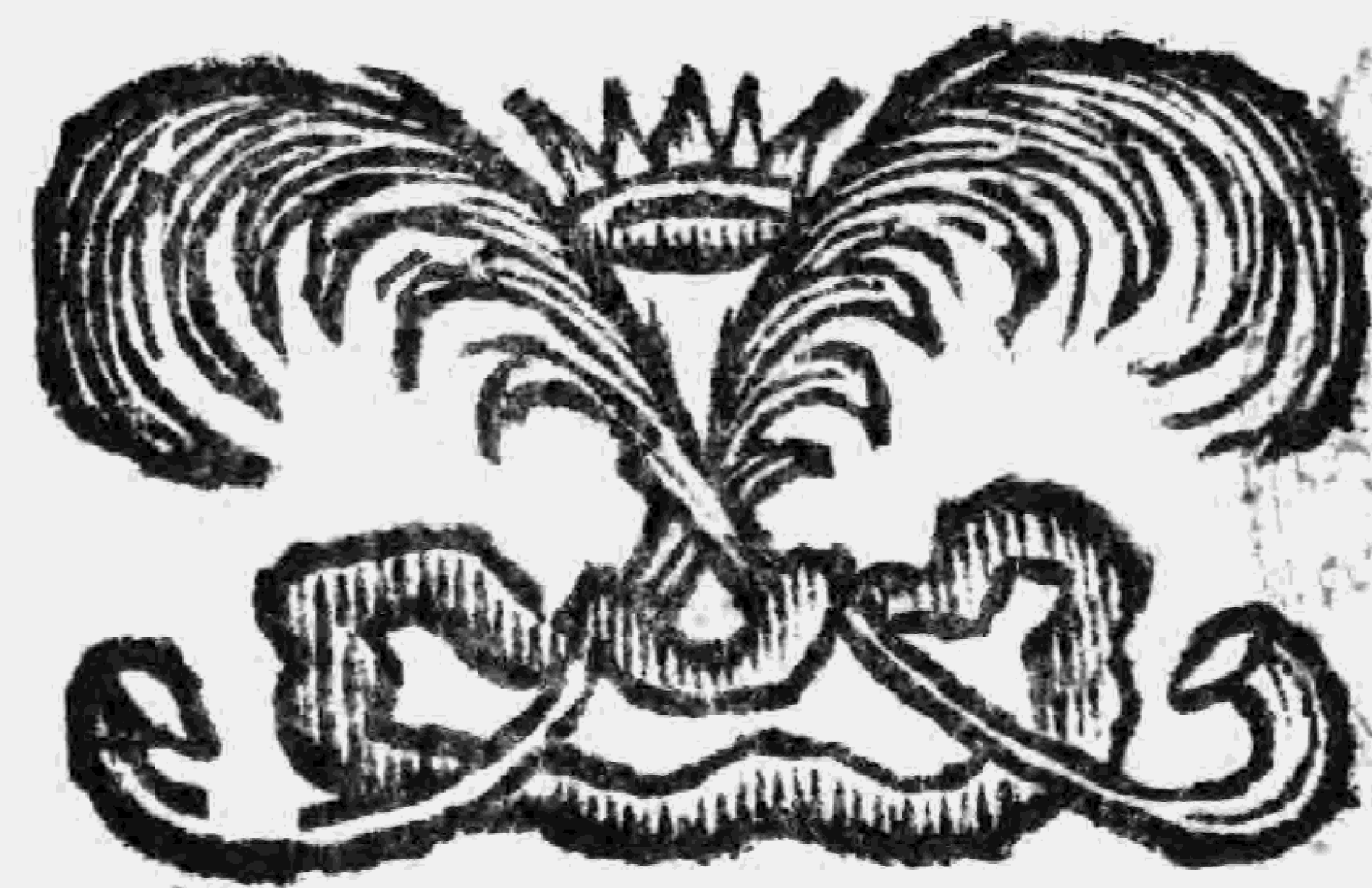
DEL DOTTORE

ANTONIO SALVI

FIorentino.

Da rappresentarsi nel Famofissimo
Teatro Grimani di San
Giovanni Grisostomo.

L'Autunno dell' Anno 1718.



IN VENETIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti in Merce-
ria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

GENTILISSIMO LETTORE.

L quinto Canto
del nostro Omero
Toscano, l'inge-
gnosissimo Ario-
sto m'ha somministrato per

A 2 lo

lo presente Drama il soggetto, il luogo, l'Azione, i principali Attori, e i loro Caratteri ancora. Ho giudicato per tanto superfluo il distenderne l'Argomento, potendo tu con più diletto leggerlo in quel maraviglioso Poema. Io mi son preso licenza di purgare il costume di Dalinda, per farla un Personaggio più riguardevole, e perchè nel nostro Secolo non farebbe comparso in Scena senza biasimo. Ho caricato alquanto il carattere scellerato di Polinesso Duca di Albania, facendolo operare per interesse, e per ambizione, non già per amore, perchè nel-

nella di lui morte senta meno di orrore l'Udienza, e perchè maggiormente spicchi la Virtù degli altri Personaggi. Ho finto Ginevra Figlia unica del Re di Scozia, benchè l'Ariosto la faccia sorella di Zerbino, perchè tutte le passioni abbiano più forza negli Attori, come la tenerezza nel Padre, l'ambizione in Polinesso, l'amore in Ariodante. Nè ho voluto servirmi per lo scioglimento del Drama del Personaggio di Rinaldo, perchè nel rimanente dell'azione non v'avea luogo.

Quello, che più mi preme, si è che le massime em-

pie nel Personaggio di Polinesso tu le riceva con quell'orrore, che sogliono eccitare in ogni cuore Cattolico, e che le parole Idolo, Fato, Numi, ec. tu le consideri vezzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta, il quale pregandoti del solito comparimento, ti desidera dal Cielo ogni felicità.

Nella ristampa, che io ho dovuto fare di questo Drama, in occasione che egli si dee rappresentare la seconda volta in questa Città di Venezia, mi corre l'obbligo di avvertirti, che in esso tu non ricerchi tutto quell'ordine, e tutti que' versi con cui l'insigne

insigne Autore l'ha composto, e pubblicato. Si è dovuto troncarlo, e accrescerlo, e alterarlo in molte parti. Diverso è il numero degli Attori, delle Scene, delle mutazioni, e così dell'altre parti costitutive del Drama. Ciò tuttavolta non è stato fatto con animo di migliorarlo, ma solo ad oggetto di adattarlo al bisogno. L'Autore è pregato a prendere questo cangiamento in buona parte, e ciò con l'esempio, o sia piuttosto con l'abuso, che in oggi corre, per tutti i Teatri d'Italia in simili componimenti, dove ognuno ha l'autorità, e'l privilegio di porci

mano, e di cangiarne infino
i titoli, come pure in questo
si è fatto.

A T T O R I

DEL DRAMA.

Donaldo, Re di Scozia.

*Il Sig. Gio. Francesco Costanzi Virtuoso
della Real Cappella di Napoli.*

Ginevra, sua figliuola.

*La Sig. Faustina Bordoni Virtuosa di Ca-
mera del Sereniss. Elettore Palatino.*

Dalinda, Principessa in Corte.

*La Sig. Francesca Cuzzoni Parmigiana Vir-
tuosa di Camera della Sereniss. Gran Prin-
cipessa Violante di Toscana.*

Ariodante, Amante di Ginevra.

*Il Sig. Bartolommeo Bartoli Virtuoso del-
la Sereniss. Casa Elettorale di Bavie-
ra.*

Polinesso, Duca di Albania, Amante di
Ginevra.

*Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso del Sere-
niss. Principe Antonio di Parma.*

Lurcanio, Fratello di Ariodante, Amante
di Dalinda.

Il Sig. Giovanni Castel S. Pietro.

La Scena è in Edimburgo, Capitale
della Scozia.

*La Musica è del celebre Maestro il Signor
Carlo Francesco Pollaroli.*

AT.

A 5 MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Luogo rimoto con la veduta della porta
segreta del Giardino.

Nell' Atto Terzo.

Gabinetto.

Nell' Atto Quarto.

Bosco.

Appartamenti di Ginevra.

Nell' Atto Quinto.

Piazza con Trono, e Steccato.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

*Ginevra in atto d'infiorarsi il crine,
Dalinda, e Paggi.*

(fiori)
Dal. Questo più dell' usato in grembo ai
Coltivar tua beltà; questo novello
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello
Per far più lusinghiero il tuo semblante,
Mi dicono

Gin. E che mai?

Dal. Ginevra sente amor, Ginevra è amante.

Gin. O Dio!

Dal. Sospiri?

Gin. Sì.

Dal. Questo sospiro
Conferma il mio sospetto.

Gin. Principessa, il mio petto
Per sì gran foco è troppo angusta cella;
E la mia nobil fiamma
Per tenersi celata è troppo bella.

Amo, sì, non tel niego.

Dal. Alma Reale

Non s'avvilisce per amar, se degno
E' d'amarsi l'oggetto, e ha merito eguale.

Gi. Maggior di lui nō ha di Scozia il Regno.

A 6 *Dal.*

A T

Dal. Intendo (hagelofia!)

Il Prence d'Albania.

Gin. Chi? Polineffo?

Dal. Sì.

Gin. T'inganni, Dalinda.

Dal. Di nobiltade, e di ricchezze in effo
I maggior doni oggi la forte aduna.

Gin. Ginevra ama il valor, non la fortuna.

Gli esterni pregi di grandezze, e d'oro

Non fan degno l'oggetto.

Dal. (Alma, respira.)

Se non è Polineffo, Ariodante

Forse farà.

Gin. Taccio, Dalinda; il nome

Del mio bel vincitore

Tu leggi nel rossor del mio semblante.

Dal. Dunque ami il Prence?

Gin. E' poco

Dir, ch'io l'ami: l'adoro, e tutto il gelo

Di questo nostro Cielo

Non basta per temprar il mio gran foco.

Dal. D'egual fiamma pur arde

Egli per te?

Gin. Mi fu propizio Amore.

Dal. E il Re tuo genitore

L'approva?

Gin. Anzi il fomenta.

(ro

Dal. Segui ad amar: non ha d'Amor l'Impe-

Coppia più fortunata, e più contenta.

S C E.

S C E N A II.

Ginevra, Polineffo, e Dalinda.

Pol. **S**Ovente un core amante
Pena così lungi dal caro oggetto,

Ch'importuno, arrogante

Tratenerlo non sa legge, o rispetto.

Lungi da i tuoi bei rai

Non può viver il mio. Perdona, o bella,

Se a te.....

Gin. Prence, se mai

Fosti noioso oggetto a gli occhi miei,

Or che amante ti scopri, or più lo sei.

Pol. E qual maligna stella

Rende agli sguardi tuoi me sì deforme?

E rende a gli occhi miei te così bella?

Gin. Non è malignità, giustizia è questa.

Che se fu colpa mia, Prence, il piacerti,

Or vuole il Ciel, che sia

Non lieve pena mia, Prence, il vederti.

Dal. (Vendica Amore i torti mei.)

Deh! Senti.

Gin. Orrida agli occhi miei,

Quanto al mio cor tu sei,

Tesifone non è.

Amor, di noi per gioco,

Il core a te di foco,

Di gel lo fece à me.

Orrida ec.

S C E.

A T T O
S C E N A III.

Polineffo, e Dalinda.

Pol. **O** Rgogliosa beltà!

Dal. **O** Signore, invano
Cerchi da lei cambio d'affetti. Eh lascia,
Lascia d'amarla.

Pol. E quando, o Ciel, l'amai?

Dal. Che Ginevra non ami?

Pol. Amo in Ginevra
La mia fortuna. Ella di Scozia erede,
A chi divien suo spolo
Porge lo scettro in un con la sua fede.

Dal. Respiro.)

Pol. In questo impegno,
Dalinda, Principessa, ha posto il core
Amor non già, ma sol desio di Regno.

Dal. Speri lindarno.

Pol. Perché?

Dal. Di Ariodante
Arde Ginevra amante.

Pol. Ascolto il vero?

Dal. Me d'ogni suo pensiero
Chiama Ginevra a parte.

Pol. E' a me ben noto
Quanto cara le sei.

Dal. Suoi chiusi affetti
Poc' anzi intesi.

Pol. **O** Cieli!
Ariodante è dunque il mio rivale?

Dal. Arde di fiamma eguale
Anch'ei per essa, e il Genitor approva

Gli

Gli affetti loro. Or tu sperar che puoi?
Dona gli affetti tuoi
A' chi per te d'ascoso ardor si strugge,
E lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.

Apri le luci, e mira

Gli ascosi altrui martiri.

V'è chi per te sospira,

E non l'intendi ancor.

E in tacita favella

Col fiammo dei sospiri,

Ti scuopre, o Dio! la bella

Fiamma, che gli arde il cor.

Apri ec.

S C E N A IV.

Polineffo.

Mie Speranze, che fate?
Così vi abbandonate?

Coraggio, Polineffo.

Delle proprie fortune

L'uomo è fabbro a sè stesso.

Pria che l'aere s'imbrune,

Già che Dalinda a me si scuopre amante,

S'innalzi in un'istante

Alta mole d'ingegno;

Cada il rivale, e si conquisti un Regno.

Va del pari col valore

Quell'inganno fortunato,

Che alla mente, ch'il formò

Render può

Regina, e Regno.

Basso è ben, e vil quel core,

Che

Che per far grande il suo stato
Risvegliar non sa l'ingegno.
Va del pari ec.

S C E N A V.

Ariodante, e poi Ginevra.

Ar. **Q**Uè d'amor nel suo linguaggio
Parla il rio, l'erbetta, il faggio
Al mio core innamorato.
Con dolce mormorio
Ama mi dice il rio tra quelle sponde.
Ama il bosco risponde
Allo spirar d'un zeffiretto amante.
I fior, l'erbe, le piante in lor favella
Ama dicono tutte al pensier mio,
Ama la bella.....

Gin. Ama ridico anch'io.

Ar. Ama dice Ginevra? E chi può mai
Mirare, e non amare i suoi bei rai?

Gin. Dal riflesso dei tuoi
Han la luce, e l'ardor quest'occhi miei.
Se amabile mi fai, tu più lo sei.

Ar. Amerò dunque, mà d'amor nudrice.
Sai, ch'è sol la speranza.
E a me che sperar lice?
Tu Sovrana, io vassallo.....

Gin. Ariodante.
Mercè del Nume arciero,
Più sovrana non è quest'alma amante;
Servo non è, chi ha del mio cor l'impero.

Ar. O Dio!

Gin. Sospiri ancor?

Ar. Cotanto eccede

Nel-

Nella gràdezza il ben, che m'offre amore,
Che troppo angusto il core
Si dilata, e sospira, e ancor nol crede
Gin. Dunque la destra mia
Di c'ò, che ti offre Amor, pegno ti sia.

Ar. Prendo } da questa mano
Gin. Prendi }

Ar. Il premio } di mia fè.
Gin. Il pegno }

a 2 „ Del Fato più inumano
„ Il barbaro rigore
„ Non mai sì bello ardore
„ Estinguer possa in me.

S C E N A VI.

Mentre replicano il duetto, porgendosi la
mano, il Re entra nel mezzo, e prende la
mano d'Ariodante, e della Figlia.

Re, Ariodante, Ginevra, e Guardie.

Ar. **P**REndo } da questa mano.....
Gin. **P**rendi }

Re Non vi turbate,
Bell'alme innamoratè.

Gin. Padre.

Ar. Mio Re.....

Re Tacete,
E se render volete
Consolato il mio cor, non si disturbi
Su le labbra, e su gli occhi
Quella gioja, che Amore a voi comparte.
Mà de' vostri contenti
Me pur chiamate a parte;

Che

Che della vita, e degli spiriti miei
Una parte sei tu, l'altra tu sei.

Ar. Alle tue regie piante.....

Re. Deh sorgi, Ariodante.

In questa età degg'io
Alla figlia pensar, pensare al Regno;
Nè s'offre al pensier mio
Di te più degno sposo, e Re più degno.

Gin. A' tal gioja.....

Ar. A' tal sorte....

Gin. Se resiste il mio cor....

Ar. Se il cor non more....

a 2. E' prodigio d'Amore.

Vanne, Figlia, eti appresta
A' vicini sponsali. Il di venturo
Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fasto

Io farò, che risplenda

Imeneo sì giocondo,

Che la luce ne scorga *(Mondo,*

Non che la Reggia tutta, il Regno, il

Gin. Dammi un guardo, o caro sposo,

E vedrai,

..... Che qui resta il cor con te.

Egli poi tutto festoso

Te sol'ama,

Nè sicura più di me.

Dammi ec.

S C E N A VII.

Re, e Ariodante.

Re. **E** Tu al pari di Ginevra amato Prence
Dalle m^a del tuo Re gradisci il dono.

Più

Più darti non poss'io,
Se me stesso ti dò, la Figlia, e il Trono.
Sposo, e Re

Ti bramò, e voglio;

Regio letto, e regio soglio

Ti concede ora il mio amor.

Basta sol che per mercede

Alla figlia serbi fede,

Gratitudine al mio cor.

Sposo, e Re ec.

S C E N A VIII.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. **N** El soverchio contento
Sono stupidi i sensi.

Tu vieni a parte, o Polinessa amico,
Delle immense mie gioje.

Pol. Quel piacer, che trabocca,

Amico, dal tuo sen, riceva il mio.

Fa ch'entri di tue gioje a parte anch'io.

Ar. Ginevra, l'idol mio, mercè d'Amore...

Pol. Che fia?

Ar. Mia sposa.

Pol. E il credi?

Ar. Al nuovo sole.

Pol. Misero!

Ar. Quest'alma
Non ha nel suo piacer chi la pareggi.

Pol. Tu scherzi, Ariodante, o pur vaneggi?

Ar. Vaneggio, mà per gioja.

Pol. Amico, sogni.

Ar. Non sogno, Polinesso. Ella poc' anzi

Mi

Mi diè in pegno la destra.

Pol. Ella deride

Le tue speranze, e meco
Di tua semplicità si burla, e ride.

Ar. Che parli?

Pol. In van contrasti

Meco in amor.

Ar. Perché?

Pol. Perché Ginevra è mia. Questo ti basti.

Ar. Ginevra è tua?

Pol. Sì, mia.

Ar. La destra.....

Pol. A te la destra,

E a me diede lè stessa, e a me dispensa
Amorosi contenti.

Ar. Il tuo vanto è bugiardo;

E 'l ferro mio ti sosterrà, che menti.

Pol. Innocente, ingannato!

Ar. Empio, mendace!

No, che non è capace

Atro vapor di falsa lingua impura

D'oscurar lo splendor del mio bel sole.

Pol. Non dai fede a mie voci?

Ar. Parli la spada.

Pol. Nò. Frena lo sdegno.

Se a tuoi lumi dai fede,

Farti veder l'inganno or or m'impegno.

Ar. Come?

Pol. Giura tacer quanto vedrai.

Ar. Sul'onor mio lo giuro,

Se ciò vedrò, di non parlar più mai.

Pol. Questa notte vicina

Meco sarai: dell'amoroso affanno

Tra l'ombre sue ti scoprirò l'inganno.

Ar.

Ar. E questa ancora fia,

Se menzognero, o se verace sei,

L'ultima de' tuoi giorni, o pur de' miei.

Creder, Amor, non sò,

Che sotto un sì bel volto

Si asconda un'empio cor.

Misero hen morirò,

Se infido il troverò,

Se traditor.

Creder ec.

Il Fine dell'Atto Primo.

A T.

22
A T T O
S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Luogo rimoto corrispondente al Giardino .

Polineffo, e Dalinda.

Pol. **M**ia Principessa, amabile Dalinda,

Dal. A me?

Pol. Sì a te mio bene.

Dal. A me Signor? Perché?

Pol. Perché cieco fin' ora

Il cor di Polineffo

Non conobbe chi l'odia, e chi l'adora.

Or che torna in sè stesso,

E scorge il merito tuo, la sua follia,

Per tuo mezzo vorria

Scuoter il giogo indegno,

Lasciar Ginevra, e le sue nozze, e il Regno.

Dal. Che sento! o me felice!

Pol. Mà da la sua radice (to,
Pria che svelga, o mio ben, l'ingiusto affet-

Un testimon ti chiedo

E d'amor, e di fè.

Dal. Che far degg'io?

Pol. Nella vicina notte

Allor, che tra le piume

Posa Ginevra, innosservato, e solo

Qui a te verrò. Tu di Ginevra al nome,

E que-

S E C O N D O . 23

E questo il segno sia, per la segreta

Porta di questo suo real giardino

Alle tue stanze il passo

Tacita m'aprirai.

Dal. Nelle mie stanze?

Solo? Notturmo amante? Ah! Polineffo.

Pol. Che temi?

Dal. Ah l'onor mio.....

Pol. Che favelli d'onor? So qual rispetto

A' nobile Donzella usar conviene.

Dal. Sai di Scozia la legge, e fai le pene,

Che la legge prescrive,

A' qualunque Donzella

Che con decoro, ed onestà non vive.

Pol. Dalinda, tu m'offendi.

Son l'rence; amo il tuo onor. La diffidenza

Prova è di poco affetto.

Credimi.

Dal. Mà trà l'ombre

Solo? A' qual fin?

Pol. Per dar a te la fede

E di servo, e di sposo:

E del tempo, e del modo

Di condurti a la patria, ov' hò l'impero,

Ragioneremo. Il giorno

Mal sicuro è per noi. Sai le maligne

Gelosie della Corte,

Dal. Mà s'alcuno ci osserva? Anche il sol-

Macchia il candor dell'onestà,

Pol. Gli orrori,

E'l solitario loco

Ci asconderanno ad ogni vista.

Dal. O Dio!

Pol. Sospiri?

Dal.

Dal. Ah l'onor mio

Pol. E dell' onor tu mi favelli ancora?
Nè ancor risolvi?

Dal. O amore!
Nulla negar ti posso.

Pol. Tutto sarà per te poscia il mio core.
Spero per voi sì sì,
Begli occhi, in questo dì
Sanar mie piaghe.
E a voi sacrar vogl' io
Gli affetti del cor mio,
Pupille vaghe.
Spero ec.

S C E N A II.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **P**Rincipessa, all' Occaso.
Già piega il Sole, e ne' bei lumi tuoi
Un sol più chiaro ecco ne spunta a noi.

Dal. Lurcanio, aduli in vano
Questa qual sia beltà. Quando il Germano
A' Regni, e nozze aspira,
Per non Regia Donzella il tuo sospira?

Lur. Voi siete il Regno mio.
Voi tutto il mio desio; vezzosi rai,
E se la sorte mai
Mi fa del vostro bello amabil dono,
Io non invidio al mio Germano il Trono.

Dal. Signor, meco tu scherzi. Ergi il desio
A maggior regno. Amore
Al merito del Germano, e al tuo valore
Per dote oggi destina

Un

Un Regno, e per Consorte una Regina.

Lascia d' amar,
Nè sospirar per me.
Non chiedo amor da te.
Tanto non sò bramar.
Volgi a più degno oggetto,
L' affetto, ed il pensier,
E servi à quel dover,
Che grande ti può far.
Lascia ec.

S C E N A III.

Lurcanio.

DI questo amante core
A far pago il desio
Formo due voti, e non gli formo in vano
L'uno alla sorte invio, l'altro ad Amore.
Se fia, che il mio Germano
Giunga di Scozia a possedere il soglio,
Spero il ritroso orgoglio
Atterrar di Dalinda; ed interposta
A mio favor l' autorità di lui,
Fia, che divenga allora
Ministra del mio amor la sorte altrui.
De' suoi strali il più acuto, il più fiero:
Scelse Amor,
E al mio cor
Lo vibrò.
Poi la man mi mostrò, che l'aita
Dovea dar all' aperta ferita,
Ma la cruda il velen vi gettò.
De' suoi ec.

B

SCE-

Notte.

Polineſſo, Ariodante, poi Lurcanio in diſparte, e poi Dalinda.

Pol. Seguimi, offerva, etaci.

Ar. Notte mai più funeſta
Per te, o Prèce, ò per me nò ſia di queſta.

Lur. Con Polineſſo il mio Germano? E ſolo?
Tra notturni ſilenzi? In ſimil loco?

Temo d'infidie, e intanto
Offervo, e i paſſi lor ſeguo lontano.

Pol. Qui ti naſcondi.

Ar. O del mio puto foco
Della bella mia fede al grave oltraggio
Ultriſci Deità voi tutte invoco. *ſi naſcòde*

Pol. Tacito offerva, e ſoffri.

Lur. Mi celo anch'io.)
Lurcanio ſi cela in altra parte.

Ar. Palpita il cor nel ſeno.

Lur. Ciel che farà?

Ar. Qual gelido veleno
Mi ſcorre per le vene, e giunge al core?

Pol. Ginevra.

Dal. Mio Signore.

Dalinda ſu la porta.

Lur. O Dio! La Principeſſa?) (ſa?)

Ar. Miſero! E pur Ginevra? occhi, è pur deſ-

Lur. Impudica!)

Ar. Occhi miei

Chindevi per ſempre; a voi non reſta
Più

P.ù da veder. Su queſta *vaſula porta.*
Infame ſoglia, agli occhi di colei,
Allor che torna à dar congedo al Drudo,
Sia barbaro trofeo

Di ſua diſoneſtà, ſteſo ſul ſuolo

Il cadavere mio,

Ed uſurpi l'ufficio il ferro al duolo.

*Cava la ſpada, e pone il pomo in terra
per ucciderſi.*

Per queſta ſteſſa mano,
Che diede all'impudica oggi la fede,
Cada traſitto il cor.

Lur. Ferma, o Germano. *gli toglie la ſpada.*

Ar. Ahi qual crudel pietade....

Lur. A ſi indegna viltade
Un cieco amor ti guida

Per una Donna infida? E dopo tanti

Trofei del tuo valore

Chiudi le glorie tue, chiudi i tuoi vanti,

Vittima vil di forſennato amore?

Riſerba a miglior uſo

La vita, e il ferro. *Accuſa*

Al Genitor quell'Impudica, e il brande

Stringi animoſo a ſoſtener l'accuſa.

porta via la ſpada.

Ariodante.

E'Vivo ancora? E ſenza il ferro? O Dio!

Dunque ſi poco è forte,

Che di condurmi a morte

Non ha forza baſtante il dolor mio?

B 2 Mi-

Misero Ationdante!
In sì penoso stato
Viver non puoi, e ti è il morir vietato.

Sto languendo:

Sto piangendo:

Ed intanto

Al mio pianto

Ride, e scherza l'infedele.

Morte vieni; e a me farai

Meno ingiusta, e men crudele.

Sto languendo ec.

S C E N A VI.

Polinesso, e Dalinda.

Pol. **R**esta, per fin ch'io veda
guarda per scena.

S'alcun ci osserva. (*Arrise*

La sorte al bel disegno

Lo stral ferì nel segno.

Disperato partì.) Vieni, Dalinda.

Dal. Signor, l'Alba è vicina.

Tempo è ch'io torni, avante

Che forga in Oriente il novo lume.

Suol sollecita amante

Ginevra al primo albor lasciar le piume.

Pol. Lodo il cauto timor; Parti, e ti segua

L'anima amante,

Dal. Polinesso, addio.

Pol. Deh! ti sovenga, o caro,

De' giuramenti tuoi, dell'amor mio.

Tutta speranza io parto,

E tutta amor per te.

Deh!

Deh! non tradir, mio bene
La mia pudica spene,
La tenera mia fè.

Tutta ec.

S C E N A VII.

Polinesso.

Felice inganno! A tanto
Giunger non sa forse virtude in tetra.

Ecco una notte atterra

Quanto innalzò pur lunga serie d'anni

Col merto, e col valore

A prò del mio rival forte, ed Amore.

Tu, che vibri o Dio d'amore

Così giusto il dardo al core

La man porgi alla mia frode.

Che se mal

Nel crudo affanno

Ti chiamai

Nume Tiranno;

Or darò

Sin che vivrò

Di buon Nume a te la lode.

Tu, che vibri ec.

l Fine dell' Atto Secondo.

30
A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto.

Ginevra, e poi Dalinda.

Gin. **N**ube, che il velo stēdi, e nera incalzi
Il sereno, che fugge,

Sei pregna il so di torbida procella,
Che minaccia il mio cor, e'l mortal gelo
D' inquieto timor vi sparge intorno,
Squarcia il seno fatale, e scenda omai
L' atro vapore ad inondarmi; ardita

Potrà forse il dolore
Soffrir della sciagura

L' Alma, che non può reggere al timore .

Dal. Giorno più bel di questo

Per te mai non portò la bionda Aurora .

Nè mai vidi, o Signora (sto,

Il tuo volto, e il tuo cor più afflitto, e me-
Principessa, e perchè?

Gin. Oimè Dalinda, appena
Regger mi posso .

Dal. Siedi . . . gl' appresta una sedia .

Con lo sfogo il dolor fassi più lieve .

Gin. Ah contento mortal quanto sei breve!

nel porsi a sedere,

Nè più lieta giammai

Mi

T E R Z O . 31

Mi stesi al letto, o Dio! Nè mai più mesta
Le piume abbandonai. Notte inquieta,
Sonnì interrotti, orridi sogni, e larve,
Mesti fantasmi, e quanto
Hanno l' ombre d' orror, tutto mi apparve
Dal. Per mitigar alquanto
Gli eccessi della gioja, onde sovente
Rimane oppresso un core,
Mandar sogni funesti,
E' pietade del Ciel, più che rigore .

S C E N A I I .

Re, Ginevra, Dalinda, e Paggi.

Re. **F**iglia, un' alma reale
Si distingue dall' altre, allor che forte
D' colpi di ria sorte
Coraggiosa resiste .

Gin. E qual infante
Preludio, o Padre, è questo?

Re. O Dio!

Gin. Signor, non sospirar . Se sono
Io sola l' infelice,

Ogni oltraggio alla sorte oggi perdono .

Re. Ah Figlia, non è sola
Sventura mia; sventura tua .

Gin. Che fia?

Re. Con un sol colpo empio destino invola
La tua gioja, e la mia .

La difesa, il sostegno,

La speranza comun di tutto il Regno

Cadè, mancò

Gin. Che forse?

B 4 Lo

Lo sposo? Ariodante

Re. Al colpo acerbo

L'alma prepara

Gin. Ah tanto

Mi rimanga di vita,
Che ne ascolti il destin

Dal. Qual caso avverso?

Re. Il Principe tuo sposo

Del giorno al primo albore

Fuori della Città pensoso, e mesto

Col suo scudier s'invia. Là giunto app.

Ove al lido vicino il mar più freme,

Volge con un sospir gli occhi alla Reggia

Indi il servo rimira, e a lui favella.

Tu l'infesta novella

Porta alla Corte, e dì, quanto or ve d

E se Ginevra mai

Ti chiederà qual la cagion ne sia,

Dì: che la morte mia

Nacque dal veder troppo, ed or beato

Sarei, se senza lumi io fossi nato.

Ciò detto qual baleno

Tratto dal suo furor gettossi.

Gin. O Dio!

Re. Nel mar.....

Gin. Lo sposo?

Re. E fra quell' onde assorto.

Gin. Ariodante.....

Re. In breve.

Gin. O Padre.

Re. E' morto.

Gin. Ah resistere non so, son morta anch'io.
s'abbandona sopra la seggia.

Re. Dal suo fido scudier n'ebbi l'avviso.

Dal.

Dal. Principessa.....

Re. Mia Figlia, al sen richiama

Gli ipiriti smarriti, e ti conforta.

Dal. Ahi sventura!

Ar. Ahi dolor! Figlia.

Gin. Son morta.

Re. Nel vicin letto, o servi,

Si tragga, e si richiami

Con balsami alla vita. Allor che alquanto

Ceda il dolore, e si risolva in pianto,

Per consolarla a lei farò ritorno.

Povero Padre! Più infelice Figlia!

Misero Regno, e sventurato giorno!

Vien portata via da Paggi accompagnata
da Dalinda.

Invida forte avara

Misero! In questo dì

Nel Prence mi rapì

Parte del core.

Or nella figlia cara

Del cor l'altra metà

Forse mi rapirà

L'aspro dolore.

Invida ec.

S C E N A III.

Re, e Lurcanio.

Lur. Mio Re.

Re. **M** Lurcanio. Intendo.

Ma non so se il tuo core

Più duopo ha di conforto, o pur il mio.

B 5

Pur

Put ti consola. Un Padre (to.
Ritrovi in me, se il tuo Germano è mor-

Lur. Sire, io cerco giustizia, e non conforto.

Re. Giustizia? E contro chi?

Lur. Contro l'iniquo

Autor del grand' eccesso, (no.

Per cui fu spinto a morte il mio Germa-

Re. Come? Se fu trofeo

Del suo furore infano?

Lur. E dell' infanzia

Io ti scopro l'autore.

Re. O Ciel! Ti giuro

Di punir tant' eccesso,

Se fosse ancor del regio sangue istesso.

Lur. Mio Re, ti giuro anch' io

Che di quanto dirò, fur questi lumi

Testimonio fedel. Presente io fui.

E n'ebbi alto cordoglio, e maraviglia.

Re. Il reo chi fu?

Lur. L'impudicizia altrui.

Re. E l'impudica? Chi?

Lur. Fu la tua Figlia. (ra,

Re. La Figlia? E' vero? E questo aggiungi anco-

Empio destino, alle sventure mie,

Perchè più afflitto, e tormétato. io mora?

Lurcanio, avverti.

Lur. Sire,

Delitto troppo grave

In materia d'onor fora il mentire.

Re. Come? Quando? Ove mai? Sò fuor dime.

Per mia maggior sventura

Son giudice, e son reo: Son Padre, e Re.

Lur. E come Re, tu sei

Più tenuto alla legge. Ella condanna

Ogni

Ogni impudica à morte.

Re. O legge! O Dio!

La colpa è d'altri, ed il castigo è mio.

S' abbandona su la seggia

Lur. Per la segreta Porta

Del Giardino real, la scorsa notte

Introdusse Ginevra impuro amante.

Più non dirò. Ciò vide Ariodante;

Ciò vidi anch' io, fosse disgrazia, ò sorte,

Che s'era più lontano,

Disperato il Germano,

S'avria col ferro suo data la morte.

Il ferro io gli strappai;

E se non tolsi, ritardai il suo fato.

Ti è noto il resto. A te

Offeso doppiamente e Padre, e Re,

Tocca à punir la rea.

Ti esposi il vero, e quando

Vi sia chi la difenda,

L'accusa io m'offro à sostener col bràdo.

S C E N A IV.

Re, Ginevra, e Dalinda.

Re. QUante sventure a un tratto!)

Dal. Vedi, vedi, Signor, come trasporta

Il dolor la tua Figlia oltre il confine.

Lacera il petto, e il crine,

Squarcia le vesti, e non perdona al volto,

Contro sè stessa ancor fatta nemica.

Gin. Padre

Re. Non è mia Figlia un' impudica.

s'alza furioso.

B 6 SCE-

S C E N A V.

*Ginevra, e Dalinda.**Gin.* A Me impudica?*Dal.* O Ciel! che intesi?*Gin.* A me?

Impudica? Perchè?

Dal. Misera Figlia.*Gin.* A me impudica?*Dal.* O Dio!*Gin.* Chi sei tu? Chi fu quegli? E chi son'io?*Dal.* Oimè! delira.)*Gin.* Uscite

Dalla Reggia di Dite,

Furie, che più tardate?

Su su precipitate

Nel Erebo profondo.

Quanto d'amor voi ritrovate al mondo.

Dal. Principessa.*Gin.* Megera

Neghittosa che fai?

Invola al Sole i rai, venga la sera.

Dal. Misera!*Gin.* No: ferma Megera; ai prieghi

D'un infelice amante.

Perdona al Sol, benchè opra sia d'amore.

Del morto Ariodante

Il bel volto nel sol vagheggia il core. *piage.**Dal.* Chi può frenar il pianto,

Ha di macigno il cor. Deh Principessa.

Gin. La Principessa? Ov'è? Chi'l sa, mel dica.*Dal.* Torna, torna in te stessa.*Gin.**Gin.* Padre... non è mia figlia un'impudica.

Non fu il Padre che'l disse? E perchè il dis-

Dal. Nol so.

(se?)

Gin. Lo so ben io? per mio martiro.*Dal.* Consolati.*Gin.* Ove son? Vivo? O deliro?*Dal.* Torna ragion a rischiarar la mente.)*Gin.* Ah sì, ch'io vivo, e non deliro. Il core,

Tutti gli affanni suoi pur troppo sente.

Misera! senza sposo, e senza onore,

In odio al Genitore, ed alla sorte:

Ah! Che fra tanti mali

Il minor mal per me faria la morte.

Il mio crudel martoro

Crescer non può di più.

Morte dove sei tu? Che ancor nò moro?

Vieni; de' mali miei

No che il peggior nò sei, ma sei ristoro,

Il mio crudel ec.

S C E N A VI.

*Dalinda, poi Polinesso.**Da* **P** Principessa infelice! Ah! ch'io paveto,

Che l'acerba cagion de' mali suoi

Sia stato... Ahimè! Signor di sì grã dāno

La cagione funesta

E dunque stato un'innocente inganno?

Pol. Pur troppo è vero. In questa

Trascorsa notte...

Dal. O sorte!*Pol.* Da Lurcanio, e'l Germã fūmo osservati,

E da l'ombre ingannati

B 7

Ti

Ti credetter Ginevra.

L'un disperato amante

Gettosi in mar. Vendicator severo

L'altro accusò Ginevra al Genitore

D'impudicizia, e di tradito onore.

Dal. Lagrimosa sciagura! Infausta frode!

Pol. Irato è il Re. Suo cenno

E' ancor l'arresto tuo.

Dal. Principe, or vedi

In qual periglio sia

La tua vita, e la mia.

Pol. Sarà mia cura

La mia vita, e la tua render sicura

Fuggi a' miei stati, e quivi

Due servi miei ti serviran di scorta.

Dal. Il fuggir mi fa rea.

Pol. La sicurezza tua molto più importa.

Dal. Scuopri l'inganno, e salva

A l'afflitta innocente e vita, e onore.

Pol. Contro l'accusatore

E l'onor, e la vita io le difendo.

Deh! non tardar, mia cara. A servi miei

Darò i cenni opportuni.

Fuggi

Dal. Del mio voler l'arbitro sei.

Sen corre l'agnelletta

Al cenno del Pastore,

Ne fa da lui partir.

Quel labbro, che mi alletta,

Dispor può del mio core

A vivere, e a morir.

Sen corre ec.

SCE:

S C E N A VII.

Polineffo.

R Imorso, nō latrar. Cor mio, sta quieto.

Fa duopo altro delitto

Se 'l delitto primier brami segreto.

Arcano di tal pondo

A femminil timor mal si confida.

Se celato lo vuoi, costei s'uccida.

Amo un volto, e bramo un Regno;

E col braccio, e con l'ingegno

Sarò sposo, e sarò Re.

Per acquisto così degno.

Si tradisce amore e fe.

Amo ec.

Il fine dell' Atto Terzo.

B 8 ATTO

40
A T T O

Q U A T O .

S C E N A P R I M A .

Bosco.

Dalinda che fugge assalita da due, e Ariodante in abito da Guerriero, che pone in fuga gli assalitori.

Dal. **P**erfidi, io son tradita. (ca?)
Chi mi soccorre, o Dio! chi mi dà al-

Ar. Indietro, traditori.

Gli incalza dentro la scena.

al. Assisti, o Cielo,

Al mio liberator. Perfido, ingrato.

Polinesso spietato!

Questo è 'l premio che rēdi alla mia fede?

Così paghi il mio amore?

Va, e sì illustri trofei

Scrivi fra le tue glorie, e frà tuoi fasti.

Credula, amante, e fida,

L'innocente Dalinda assassinasti.

Ar. La fuga li salvò da l'ira mia.)

esce rimettendo la spada.

Dal. Che miro? Ariodante!)

Ar. Quella è Dalinda.)

Io non m'inganno.)

a 2 E' Desso. }

Dessa. }

OTTA 2 4

Dal.

Q U I N T O . 41

Dal. Prence, sogno, ò vaneggio?

Tu vivi? O'l Ciel liberator t'invia

Per la salvezza mia?

Ar. Vivo, Dalinda,

Per Ginevra l'ingrata.

Dal. Il fiero avviso

De la tua morte, ah! quanto

Tutta di lutto, e pianto empì la Reggia.

Il Re turbato e mesto,

Ginevra semiviva, e delirante,

Lucrezio accusator....

Ar. Se ben tradito,

Veda l'infida almen, quant'era amante.

Per difender la rea,

E spirar l'alma, mia su gli occhi suoi,

Mi toglie a morte, e mi conduce Amore,

Dal. Ariodante, e puoi

Credet Ginevra rea di offeso onore?

Ar. Poss' io negar la fede agli occhi miei?

Dal. Innocente è Ginevra,

E ingannato tu sei.

Ar. Ingannato? Ah da chi? Dimmi, o Dalinda;

Mostrami l'infedel. Farò ch'ei cada

Trofeo di questa spada.

Dal. Due reiti addito: un disleale, e indegno

Di tua pietà.

Ar. Chi mai?

Dal. L'iniquo Polinesso.

Che a me insidia la vita;

A te la Sposa, e'l Regno.

Ar. Come? Dunque colei,

Che nella scorsa notte

Vidi....

Dal. Al tuo amore, a l'onor suorubella.

B 9 *Ar.*

Ar. Introdur Polinesso,
Non fu Ginevra?

Dal. Nò.

Fusti deluso, ed io, Signor, fui quella.
s'inginocchia.

Ar. Misero!

Dal. Io quella fui, ma fui sedotta

Dall' iniquo amator. Son rea innocente:

Ma qualunque io mi sia, rea de' tuoi mali.

Prenditi quella vita,

Che mi salvasti, e poi, ten priego, affretta

Nel cor di Polinesso

La tua, la mia vendetta;

Nè più l'empio si vanti

Del suo error, de' tuoi torti, e de' miei pianti
si leva.

Ar. Sorgi: Tu non errasti: Al mio perdona.

Ne l'atroce dolor stupido core;

E sol lasciami omai col mio dolore.

Dal. Serba le belle lagrime,

Al tenero piacer,

Che avrai nel riveder

L'idolo amato.

Lascia a me solo il piangere,

A me, che amai costante,

Più che un gentil sembianze,

Un core ingrato.

Serba ec.

SCE-

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio?
Un' amistà infedele?

Un' amore tradito? Un Re dolente?

Una Sposa innocente?

Lurcanio? Polinesso?

Ginevra? Il Regal Padre? O pur me stesso?

Cieca notte, infidi sguardi,

False teme, infano core,

Voi tradiste una gran fe.

Rio sospetto, occhi bugiardi,

Empio amico e traditore,

Ogni ben rapiste a me.

Cieca ec.

Appartamenti di Ginevra.

Ginevra, poi Polinesso, e Paggio con bacino coperto, e Guardie.

S Póso, onor, chi di voi

Piangerò prima, o poi,

Infelice non so. So che il dolore....

Pol. Ginevra, con qual core

A te ne venga, e qual dolore accolto

Io m'abbia in sen, te lo palesi il volto.

Gin. Perchè più mi sia grave il mio destino,

Polinesso mel reca.

Pol.

Pol. O Dio!

Gin. Libero parla. Ad ogni evento,
Gia disposta è quest' alma.
Dacchè morte rapìo
Il dolce sposo mio,
Non ho più che temer, nè che sperare.
Parla.

Pol. Parlino queste
Scopre il bacino, e prende in mano le catene,
che vi sono.

Atroci, orrido, e meste
Divise di tua sorte.

Gin. A me catene? E chi le manda?

Pol. Il Padre
Per caparra, il dirò, della tua morte.

Gin. Il Padre a me catene?

Pol. E vuol severo,
Ch' io la destra ti annodi;
Ma perchè coll' impero
Il suo cor non mi diede,
Io le getto al tuo piede.

Getta le catene a piè di Ginevra.

Tu le calpesta; io le mie parti adempio.
Col farti noto solo il Regio cenno;
Ch' esser voglio fedel, senz' esser' empio.

Gin. Basta saper, ch' è cenno
Del Genitor, perchè la figlia stringa
Di sua man le ritorte a la sua destra,
E a morir si prepari.

raccoglie di terra, e se le annoda alla
destra.

Vi bacio, ultimi e cari
Doni del Padre mio.
Per voi sperar vogliò,

Per

Per voi 'l Padre sperò, fatto pietoso
Del mio infelice, e disperato amore,
Mandar la figlia a ritrovar lo sposo.

Pol. Ed io son la cagion del suo dolore.)

Gin. Ma tu dimmi (se lice
Tanto impetrar dal mio dolente stato?
L'accusa?

Pol. E' d' impudica.

Gin. L' accusator?

Pol. Lurcanio, il tuo Cognato.

Gin. Lurcanio?

Pol. Sì: col brando

Sostien, che tu sei rea.

Gin. Ma come? E dove? E quando?

Santa onestà, per cui difesa in Cielo
Sovente ardon le nubi, il mar s'adira,
E la terra si scuote, e di giust' ira
Fremono tutti gli elementi accesi,
Tu 'l soffri? E sai, se io le tue leggi offesi.

Pol. Quella, che al Ciel richiedi,
Giusta difesa, avrai da Polinesso.

Ginevra, io stesso, io stesso

Nel' aringo funesto

Entrerò tuo campion.

Gin. Tallo detesto

Pol. Perchè? Reo teco forse

Son, che di troppo amarti?

Gin. A la tua vista mi si sveglia in petto

Certo tacito orrore

Misto di gel, di smania, e di furore,

Ch' io non intendo. Ah parti.

E da un fatale oggetto

Libera gli occhi miei.

Pol. Io sì pietoso, e sì crude tu sei?

Gin.

Gin. Alcun di voi, custodi,
Senza più badare a Polinesso.

Al Genitor ritorni?

E ditegli, che a prieghi.

Di una sua figlia, o Dio! vicina a morte

Quest'ultimo conforto almen non nieghi.

Pol. Che vuoi? Che brami?

Gin. A voi l'impongo. Io solo

Bramo ciò, ch'ogni reo

Ottener può tra sue catene involto,

Del mio Giudice e Re vedere il volto.

L'unico mio desire

E a quella cara mano

Portar l'ultimo bacio, e poi morire.

Quella man, che mi condanna,

Meno ingiusta, e men tiranna

Un mio bacio renderà.

Scrisse, è ver, la Figlia mora;

Ma di Re fu mano allora;

Or di Padre tornerà.

Quella ec.

S C E N A IV.

Polinesso, poi Re con Guardie.

Pol. **D**ella perfidia tua vedi qual frutto
Ricevi.....

Re. Polinesso.

Ubbidito è 'l mio cenno?

Pol. Eccone l'orme

Sul lagrimoso ciglio.

Re. Ginevra il ricevè?

Pol. Costante, e forte.

E l'al-

E l'alta sua costanza

Può far fede al tuo cor di sua innocenza;

Che troppo si conturba alma ch'è rea.

Re. Per l'esterna apparenza

Non condāna giammai, nè assolve Astrea,

Certa è l'accusa, e la difesa incerta.

Pol. Ch'ella innocente sia,

Dalinda col fuggir dà qualche indizio.

Re. Anzi perch'ella fu sua confidente,

Complice de l'error, fugge il supplizio.

Pol. Dunque morrà?

Re. Morrà la figlia impura.

La sentenza è segnata.

Pol. Pria di morir chiede vederti almeno.

Re. Rea di offesa onestà, veder non merta

Di offeso Re, di offeso Padre il volto.

Pol. Dentro que' lumi accolto

Vedrai.....

Re. Sinch'io non veda

Cavalier comparir, che la difenda,

Ch'innocente io la creda,

O dubbia la sua colpa almen si renda,

Non spero di mirare il volto mio.

Pol. Mio Re, prepara il campo:

Che di Ginevra il difensor son'io.

Re. Grazie, o Dei! Polinesso,

Il tuo zel, la tua fe

Quant'obblighi il tuo Re,

Tel dimostra il cor mio con quest'aplesso.

Pol. Signor, se l'assistenza

Non nega il Clelo a pro de l'innocenza,

De l'empio accusator spero l'orgoglio

Tosto domare.

Re. Io con la figlia il soglio

In pré-

In premio ora prometto al tuo valore,
Da cui sol riconosco
La vita della figlia, e del mio onore.

Pol. Già mi par nel gran cimento *parte.*
Di esser certo della palma.
Che se fia, che m'abbandone
La fortezza, che in me sento,
Sposa, e Regno in guiderdone
Daran forza al braccio, a l'anima,
Già mi par ec.

Il Fine dell' Atto Quarto.

A T-

A T T O

Q U I N T O.

S C E N A P R I M A.

Piazza con Trono, e Steccato.

Re, e poi Lurcanio.

Re. **O**R venga a me la Figlia, *alle Guardie*
Cormio, che pur sei core
Di Padre, e Padre, o Dio! D'unica figlia,
Simulasti a bastanza
Di Giudice, e di Re zelo, e rigore.
Siam soli, e niun si osserva: or via, ripiglia
D'afflitto genitore il vero aspetto,
Libero lascia il mio paterno affetto.
Ahi figlia.....

Lur. Mio Signor.

Re. (Lurcanio? Oimè!

Teneri affetti, indietro:

Il Padre si nasconda, e torni il Re.)

Lur. Sire, so, ch'importuno a piedi tuoi.....

Re. Lurcanio, e che più vuoi?

Se ad affrettar ten vieni

Di Ginevra la pena,

Risparmia i voti. A te della vendetta

più debitor non sono.

Segnata è la Senteurza;

Il campo è preparato, e l difensore.

Vanne; sostien l'accusa;

La.

Lasciami tutto in braccio al mio dolore.

Lur. Questo mi basta: un difensor volea,
In cui potessi almeno

Saziar la mia vendetta, e di mia mano

Una vittima offrire al mio Germano.

Ombra cara, ombra diletta,

So che a te manca laggiù

Il piacer della vendetta

Per far più

Lieto il tuo riposo eterno.

Col mio brando io la farò;

O a te vittima verrò

Dell'amor nostro fraterno

Ombra cara ee.

S C E N A II.

Re. *Ginevra accompagnata con Guardie.*

Re. Ecco la figlia. Ah! vista!
O Ciel, dāmi vigor, perch'io resista.

Gin. Padre (un sì dolce nome

Non mi vietar di profferir con questo

Tutto addolcisco il crudo affanno mio.)

A tuoi piedi vengh'io,

Non per chieder perdon, che non errai,

Non per grazia ottener, che per mia sorte

Premio, e nō pena, oggi è per me la morte.

Re. Oimè!) Figlia, che chiedi?

Gin. Chiedo di non morir con l'odio tuo.

Che se ben rea tu mi condanni, almeno

Nel tribunal del tuo paterno seno

Resti innocente, quale appunto io sono

s'inginocchia.

Che

Che per ultimo dono

Tu mi porga a baciare la cara mano,

Che le note segnò del morir mio.

Poi son contenta.

Re. Prendi, o figlia, o Dio!

Gin. Io ti bacio, o mano augusta,

Dolce a me, benchè severa.

Mi sei cara, ancorchè ingiusta,

Sei del Padre, ancorchè fiera.

Mà che miro? Signor? Tu piangi? O care

Lagrima, che rendete

L'agonie di mia morte, or meno amare;

Voi mostrar mi volete,

Che mi cōdanna il Re, ma nō già il Padre.

Re. Alma resisti.)

Gin. O Dio!

Genitor, non desio

D'esser'io rea, perchè tu sii più giusto,

Ma per toglierti al cor l'aspro disgusto,

Che di mia morte avrai

Quando innocente poi mi troverai.

Re. Figlia, da dubbia sorte

Tu pendì, ancora incerta

Tra'l confin della vita, e della morte.

Se innocente tu sei, sperar ti lice (mi.

Ch'assista il Cielo al tuo campion fra l'ar-

Gin. E per questa infelice

Vi è chi stringe la spada, e mi difende?

Re. Le tue difese prende

Il Duca d'Albania.

Gin. Chi?

Re. Polinesso.

Gin. Or la sventura mia giunge all'eccesso

Re. Poi del trionfo suo premio ben degno

Il tuo

Il tuo Letto sarà, sarà il mio Regno.

Gin. Ah! questo sol mancava.

A render disperato il core afflitto;

Che l'innocenza fosse

Orrida all'alma mia, più che il delitto.

O Dio! Padre, la morte

Ti chiedo per pietà. Del mio Supplizio

E la difesa mia più tormentosa:

Rinunzio alle difese,

E per me fia nel tribunal d'Astrea

Pena men rigorosa

Del vivere innocente il morir rea.

Re. No, no, troppo è fatale

La tua caduta al nostro Regno onore.

Tu sdegni il difensore, ed io lo voglio;

Che sostener desio

L'onor tuo, l'onor mio, l'onor del soglio.

Al sen ti stringo; e parto;

Ma forma'l core in me (dio.

Moto contrario al piè. Mia figlia, ad-

Ti lascio, o Dio! ne so,

Se più ti rivedrò, cor del cor mio.

Al sen ti ec.

S C E N A III.

Ginevra con Guardie.

Così mi lascia il Padre? O cor sta forte.

Veggio la morte mia, ma circondata

Da un numero di mali,

Il minore de' quali è la mia morte.

Dalla sua fronte severa

Vibra fulmini, e spaventa

L'al-

L'alme deboli la morte.

Ma chi spera,

Che d'un tanto ingiusto scorno

S'alzerà memoria un giorno

Non lateme, e muor da Forte.

Dalla sua ec.

S C E N A IV.

*Re sul Trono, Guardie, Lurcanio armato,
poi Polinesso pure armato, e Popolo.*

Re **P**opoli, io sprezzo, e sdegnò

E del sangue le leggi, e di natura

Solo per conservar quelle del Regno.

Da legge così dura,

Benchè Rege io mi sia, nè pur m'esento,

E la figlia, e l'onor pongo al cimento.

Ma siccome risplende

A prò della giustizia il mio gran zelo,

Così propizio a questo arrida il Cielo.

Lur. Arrida il Cielo alla giustizia: scenda

Nel Campo chi sostiene

Innocente Ginevra, e la difenda.

Pol. Lurcanio, il difensore è già presente;

E sostien questo brando,

Che chi accusa Ginevra, è falso, e mente

Lur. E chi fu ne l'errore

Compagno della rea, or difensore

Si fa della sua vita?

Vittima più gradita,

Nè bramar la mia mano,

Nè svenar si potea al mio Germano.

si battono.

Re. Sovra il mio cor cade ogni colpo. Il Cielo

Non

Non sosterrà chi stringe il ferro a torto.

Lur. Questo colpo confacto
All'ombra del fratel.

Re. Cieli!

Pol. Son morto.

Re. Si assista al moribondo.

*Le guardie conducono Polinesso fuor del
Campo*

O stelle!)

Lur. Or s'altri aspira

A difender la rea, venga: dell'ira, (co
Che il fen m'accende, ad ammorzare il fo-
D'una vittima sola il sangue è poco.

Re. Così superbo esulta,
Nelle perdite mie l'accusatore?

Ah figlia, se 'l valore
Per tua difesa in ogni petto or langue,
Io l'onor mio difendo, ed il mio sangue.

S' alza per scender dal trono,

S C E N A V.

Ariodante con visiera calata, e li suddetti.

Ar. Erma, Signor: non manca
Difesa all'innocenza.

Re. O Ciel! che intendo?

Ar. Io Ginevra difendo.

Re. Quale ignoto Campione il Ciel m'invia?

Lur. Vieni: di tua follia

Presto ti pentirai, guerriero invitto.

Stringi il ferro.

Ar. Lurcanio, io non difendo

L'innocenza d'altrui con un delitto.

Nè

Nè col sangue fraterno
Compro la vita altrui. *S' alza la visiera.*

Re. } a 2. Cieli, che scerno?
Lur. }

Lur. Germano.

Re. Ariodante, ove son io? *scende dal trono.*

Lur. Tu vivi?

Re. Tu respiri?

Lur. O sorte!

Re. E falso

Fu dunque il tuo scudiero

Ar. Ciò che 'l servo narrò, tutto fu vero.

Re. Mà chi all'onde ti tolse?

Ar. Amor, che forte

E' in me più della morte.

Precipitato in mar, sento l'orrore

D'una morte sì vil. Più degno fato

Mi persuade, ancorchè offeso Amore.

Mi getto a nuoto, e salvo

Giungo alle molli arene

Bramoso di morir, benchè tradito,

Su gli occhi del mio bene.

Cangio le spoglie, e prendo

Per la selva il cammino;

Quivi amico destino

Fa che il periglio, e l'innocenza intendo

Della mia Principessa.

Re. E come?

Ar. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti

Perdonar a Dalinda.

Re. E Dalinda dov'è?

S C E.

Dalinda, e li suddetti.

Dal. **T**E quì presente;
Mio Re, di Polineffo, e di sue frodi
Complice, ma innocente a parte io sono.
Quindi al tuo piè....

Re. Sorgi, Dalinda. E' tanto
Oggi il contento mio,
Ch'ogni delitto obbligo; tutto perdono.

Lur. Rea Dalinda? E di che?

Dal. Signor, saprai.....

Re. Dalinda, nella Reggia
Serba a scoprir l'inganno. E' tempo omai
Ch'io la figlia riveggia;
E innocente l'abbracci, e ch'ella sciolta
Da l'ingiuste ritorte
Stringa in vece di morte
Il suo risorto, e lagrimato sposo.
Seguimi, Ariodante; e cangi intanto
E la mia Corte, e'l Regno
In giubilo i singulti, in riso il pianto.
il Re parte.

Ar. Dopo notte atra e funesta
Più gradito il sol riluce,
E di luce empie la terra.
Mentre in orrida tempesta
Il mio legno è quasi assorto,
Giugne al porto, e'l lido afferra.
Dopo ec. *parte ec.*

SCE.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **D**Alinda, ecco risorge (foco,
Col Germano risorto il mio bel
E una nuova speranza esca gli porge.

Dal. Lurcanio, ancora indegna
Son del tuo amor, se pria
Non si rende palese
L'altrui perfidia, e l'innocenza mia.

Amarti non poss'io,
Sinchè de l'onor mio
Non splende il raggio.
Quel torbido vapor
A puro, e casto amor
Può fare oltraggio.
Amarti ec.

*Esce ansiosa Ginevra custodita
da Guardie.*

DA dubbia infauusta forte
Quanto pender degg'io,
Incerta tra la vita, e tra la morte,
Senza conforto, abbandonata, e solà.
Servi, donzelle, amici,
Dalinda; Genitor, chi mi consola?
Non è la morte no, che mi spaventa:
Quel che più mi sgomenta, e più mi pesa;
E l'innocenza mia, s'ella è difesa.

SCE

SCENA ULTIMA.

*Ginevra, Re, Ariodante, Dalinda,
Lurcanio. Guardie.*

Re. **F**iglia, innocente figlia, a terra a terra
Queste ingiuste ritorte.

Ar. Sposa, mia dolce sposa, a me la morte
Si dee, che sospettai della tua fede.

Dal. Principessa, al tuo piede
Ecco Dalinda rea d'ogni tuo danno.

Lur. Ginevra, un' empio inganno
Mi fece accusator di tua innocenza:
Pur dalla tua clemenza

Spero il perdono, e coraggioso aspiro...

Gin. Sogno? Veglio? Che fo? Vivo? O deliro?
Tu vivi Ariodante?

Ar. Vivo per te, mia vita, e tutto il mare
Non ebbe pel mio foco onda bastante.

Gin. Ma come? O cielo! O Dio!
Credere poss'io.....

Re. Non più, mia figlia, il tutto
In breve intenderai. Stringi fra tanto
Al sen lo sposo; e rida il Regno mio
Al riso tuo, se pianse oggi al tuo pianto.

Lur. Dalinda, or che perio
Per questa mano il Prence traditore,
Date chiede il mio amor la sua mercede.

Dal. Or che paese è l'innocenza mia,
Piccol premio al tuo amor sia la mia fede.

Re. La Ducea d'Albania
Già devoluta al Regio fisco, in dote
S'abbia Dalinda; e la mia Corte, e 'l Regno

Dia

Dia per questi imenei
Con danze, e con tornei
Della gioja comun pubblico segno.

Ar.) Su i confini del tormento
Gin.) a 2. Abitar suole il gioir.

Dal.) Ogni gioja al duol succede;
Lur.) a 2.

Re. E' del pianto il riso erede

Ar.) E' l'più stabile contento

Gin.) a 2. Sempre è figlio del martir.

Tutti. Su i confini del tormento
Abitar suole il gioir.

I L F I N E.